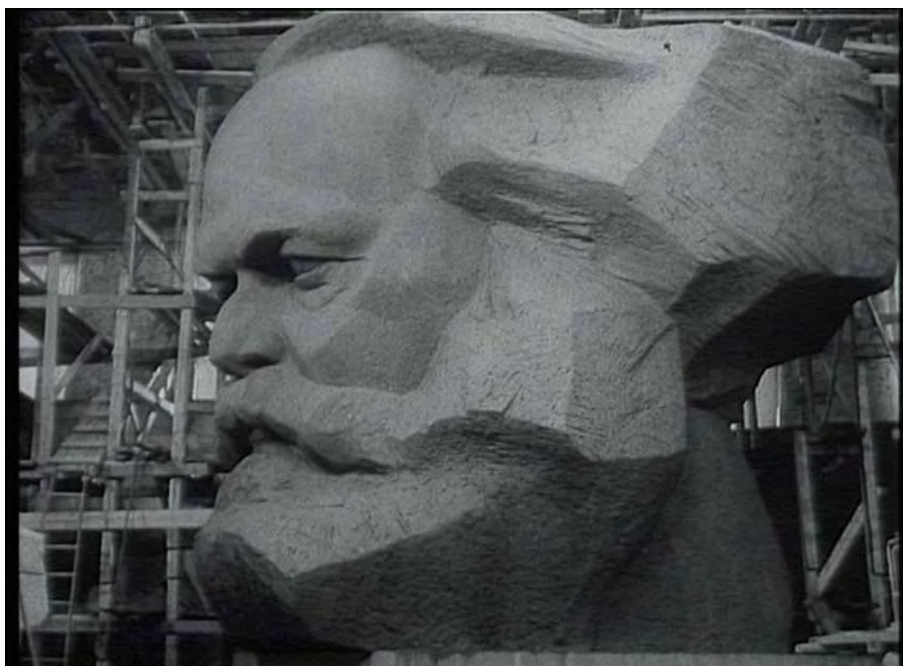


DEIMANTAS NARKEVICIUS. RACCOGLITORE DI STELLE E DI ROVINE GATHERER OF STARS AND RUINS

di / by Paolo Emilio Antognoli

THE UNANIMOUS LIFE, MOSTRA ITINERANTE IN CORSO AL VAN ABBEMUSEUM DI EINDHOVEN, A CURA DI CHUS MARTINEZ E ANNIE FLETCHER, OFFRE L'OCCASIONE PER SOFFERMARSI SUL LAVORO DELL'ARTISTA LITUANO DEIMANTAS NARKEVICIUS, INCENTRATO SUI PROCESSI DI RIMOZIONE, REVISIONE E RICOSTRUZIONE DEL PASSATO

THE UNANIMOUS LIFE, A TOURING EXHIBITION CURRENTLY AT THE VAN ABBEMUSEUM OF EINDHOVEN, CURATED BY CHUS MARTINEZ AND ANNIE FLETCHER, IS AN OCCASION TO INVESTIGATE THE WORK OF THE LITHUANIAN ARTIST DEIMANTAS NARKEVICIUS, WHICH IS FOCUSED ON THE PROCESSES OF REMOVAL, REVISION AND RECONSTRUCTION OF THE PAST



1.



2.

Per Walter Benjamin si può comprendere un momento storico solo attraverso un altro momento, nell'istante in cui guizza via. Il suo ultimo scintillare prima della scomparsa illumina il presente come un barlume di verità celato fra le macerie.

Nel video dell'artista lituano Deimantas Narkevicius (1964) *Once in the XX Century* (2004) assistiamo alla rimozione di una gigantesca statua di Lenin in una nuova Vilnius post-sovietica. Otto minuti di materiale televisivo in cui vediamo lo smontaggio del colosso dal piedistallo e il suo trasporto in pezzi.

Più recentemente, l'artista realizza *The Head*, 2007 con altro found footage, film che nasce dal fallito tentativo di presentare a Münster per Sculpture Project una gigantesca testa di bronzo di Karl Marx. Questa, realizzata dallo scultore Lev Yefimovich Kerbel nel 1971, era collocata a Chemnitz – la Karl Marx Stadt nell'Ex DDR. Chiamata dai cittadini di Chemnitz "der Nischel", ossia la testa, doveva collocarsi tra opere di Oldenburg e di Donald Judd. Ma per il suo significato simbolico, essendo il soggetto Marx associato a uno degli ismi più controversi del Novecento, provoca una resistenza locale tra gli abitanti di Münster che impedisce la sua ricollocazione in Westfalia.

Così l'autore presenta il film come riflessione sulla storia e sull'arte, proiettandolo nella Landhaus di quella cittadina, quasi mettendola a confronto con Chemnitz. A dominare nel film è la figura di Kerbel, autore della testa da 40 tonnellate¹.

Tra i luoghi frequentati da Deimantas figurano anche siti militari post-sovietici oramai deserti o rifunzionalizzati. *The Dud Effect* mostra una stazione missilistica che ospitava testate termonucleari chiamata "Zone", come quella tarkovskiana di *Stalker* – quasi premonitrice di Chernobyl.

The Dud Effect lascia riflettere il recupero di questa memoria rimossa proprio in un momento in cui a livello globale l'utilizzo del nucleare risulta tutt'altro che superato.

For Walter Benjamin one can understand a historical moment only through another moment, in the instant in which it slips away. Its last sparks before it disappears, lights the present like a gleam of truth concealed amid the rubble.

In the video by the Lithuanian artist Deimantas Narkevicius (1964) *Once in the XX Century* (2004), we observe the removal of a huge statue of Lenin in a new post-Soviet Vilnius. Eight minutes of television footage during which we see the dismantling of the colossus from the pedestal and its removal in pieces.

In recent times, the artist made *The Head*, 2007 with other found footage, a film that arose from the failed attempt to present in Münster, for Sculpture Project, a huge bronze head of Karl Marx. This head made by the sculptor Lev Yefimovich Kerbel in 1971, was located in Chemnitz – the Karl Marx Stadt in the former DDR. Called "der Nischel", namely the head, by the citizens of Chemnitz, it was to be placed between works by Oldenburg and Donald Judd. But because of its symbolic meaning, since the Marx was associated with one of the most controversial -isms of the 20th century, it provoked resistance among the inhabitants of Münster, who prevented its repositioning in Westphalia. So the artist presented his film as a reflection on history and art, projecting it in the Landhaus of that city, almost comparing it with Chemnitz. The key figure of the film is Kerbel, the author of the 40 ton head¹.



3.



4.

1. e 2. *The Head*, 2007, still da video; 3. 4. e 5. *Once in the XX Century*, 2004, video, betacam SP trasferito in DVD, 8 min. Courtesy Jan Mot, Brussels

Il film richiama in qualche modo la filmografia del grande regista inglese Peter Watkins, il quale, trasferitosi a Vilnius, viene intervistato in un altro film di Narkevicius: *Role of a lifetime*. Watkins, per il suo realistico documentario degli anni Sessanta sugli effetti di una rappresentazione nucleare in Inghilterra, era stato allontanato dalla BBC. In *Role of a lifetime* egli non compare se non come voce sottotitolata. In una precedente intervista, realizzata nel parco a tema di Vilnius, Watkins appariva tra i monumenti sovietici ivi raccolti dopo la loro rimozione: una sorta di "parco della globalizzazione", che raccoglie quanto viene rimosso del passato. Già Freud aveva paragonato il rimosso ai parchi naturali. Adesso tuttavia, ascoltando le parole di Watkins sul documentario come lavoro artistico, la sua immagine non appare e neppure il Gruto Park – così si chiama quello di Vilnius. In loro vece, tra filmati amatoriali sui giardinetti di Brighton tra cigni e pensionati, appare un paesaggio disegnato, che mano a mano viene tracciato davanti agli occhi dello spettatore, quasi a sospendere il giudizio di realtà.

Narkevicius appare al lavoro in una sorta di zona dislocata, cercando di decifrare in questi momenti transitori della vita collettiva, nei monumenti, nei materiali trovati e pure nella fiction del passato, una perdita di significato, come se il senso originale fosse smarrito o sloggato fuori per sempre.

Marc Augé descriveva le rovine come "tempo puro": tempo che ha perso la memoria storica del suo passato. L'osservatore guarda al presente le rovine e non percepisce null'altro che la loro antichità. Diverso è il caso delle macerie, ancora calde di una memoria.

Ma se la storia appariva a Benjamin un "cumulo di macerie", anche la loro memoria sembra rapidamen-

te raffreddarsi: in un rapido farsi rovina delle macerie. Proprio questo fuggire via, forse per l'ultima volta, può illuminare per un istante il nostro presente. Il balenare nella realtà di qualcosa, forse un barlume di verità, nell'atto stesso di farsi spettrale e fuggire via. Per sempre.

NOTE

1. Non so se ci sia relazione ma questa testa, anche per il fatto di dover essere trasportata, mi ricorda quella che compare in *Zardoz* di John Boorman, un film di fantascienza girato nel 1974.



5.

Among the places explored by Deimantas there are also post-Soviet military sites now deserted or reconverted. *The Dud Effect* shows a missile base called "Zone", which hosted thermonuclear warheads, like that in Tarkovskij's film *Stalker* – almost a premonition of Chernobyl.

The Dud Effect makes us reflect on the recovery of this repressed memory just at a moment when the idea of using nuclear energy has all but been become obsolete.

The film recalls in a sense the filmography of the well known English director Peter Watkins who, having moved to Vilnius, is interviewed in another Narkevicius's film: *Role of a lifetime*. Because of his realistic documentary of the 60s on the effects of a nuclear retaliation in England, Watkins was dismissed from the BBC. In *Role of a lifetime* he appears only as subtitled voice. In a former interview in the theme park of Vilnius, Watkins appeared amid the Soviet monuments placed there after their removal: a sort of "park of globalisation" which gathered together what had been removed of the past. Even Freud compared repression to natural parks. But now, listening to Watkins speaking of the documentary as an art work, his image does not appear and neither does the Gruto Park, as the park is called in Vilnius. In their place, amid amateur film clips of Brighton's gardens among swans and pensioners, a landscape which is gradually drawn before the viewer appears, almost suspending judgment on reality.

Narkevicius appears to work in a sort of dislocated place, trying to find in these transitory moments

of collective life, in the monuments, in the found documents and also in the fiction of the past, a loss of meaning, as if the original sense was lost or driven out forever.

Marc Augé described ruins as "pure time": time which has lost the historical memory of its past. The viewer looks at the ruins in present time and he perceives nothing but their antiquity. Different is the case of rubble, which is still warm with memory.

But, if history was for Benjamin a "heap of rubble", also its memory seems to cool down rapidly: in a rapid becoming ruin of the rubble. Exactly this slipping away, maybe for the last time, can illuminate our present for an instant. The flashing of something in reality, maybe a gleam of truth, just in the act of becoming ghostly and slipping away. Forever.

NOTES

1. I do not know if there is a relationship, but this head, also because of the fact that it must be carried, reminds me of the one appearing in *Zardoz*, John Boorman's sci-fi film shot in 1974.